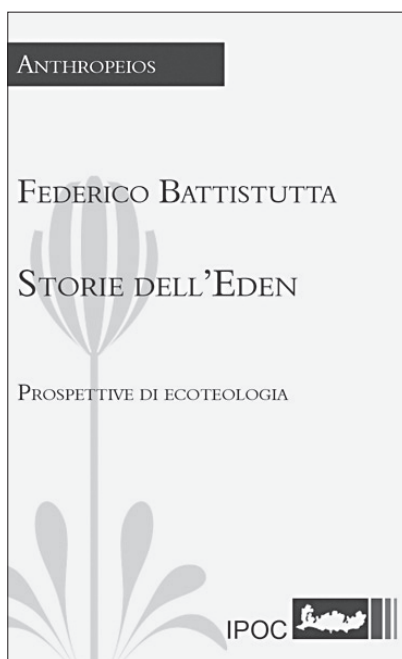


noi si occupano per amore del bene comune, bensì quell'intricato e complesso insieme di rapporti che - tutti e tutto - ci lega.

L'autore con i suoi libri cerca ormai da anni di creare connessioni, passaggi, relazioni tra quello che possiamo chiamare un progetto politico-sociale - ovverosia le idee e le azioni di tutta quella gente che ha creduto e crede in un modo di stare al mondo libero da oppressioni e sfruttamenti (dico così per intenderci e farla breve) - e un sentire "religioso" che spesso, inconsapevolmente, attraversa gli animi delle stesse persone. Lo sforzo non è semplice perché, il più delle volte, il pregiudizio alberga da ambo le parti. Chi si dice religioso non vuol avere a che fare con la politica nella sua accezione più radicale e chi ha sposato idee politiche radicali, rifugge dalla religione. Un po' di ragione, secondo me, sta sempre da ogni parte e, per capirsi, bisogna intendere bene di cosa si sta parlando, qual è il piano su cui si sta affrontando la questione. Quindi, eliminando in partenza dal discorso tutte le chiese, i clericalismi e i luoghi di potere di entrambe le parti, forse si può incominciare a ragionare. Quello del nostro autore è un atteggiamento di questo tipo e il pregio del suo essenziale libro - poco più di cento pagine - sta nell'andare alle origini del tema riguardante la convivenza tra umani e degli umani con tutto ciò che vive, ricercando nella storia più antica, tramandata attraverso le narrazioni di diversi popoli e culture, il racconto di un tempo in cui "un altro mondo fu possibile".

La domanda che il testo si pone è questa: cosa dicono a noi contemporanei, in quest'epoca di crisi incombente, tali racconti? Si tratta solo di mitologie, fantasie riguardanti un passato che forse non è mai esistito o, al contrario, custodiscono qualcosa di prezioso - profezia, sogno, speranza, utopia - che alberga nel segreto del cuore e verso il quale da sempre, con passione e intelligenza, l'essere umano aspira?

Per rispondere Battistutta parte dai racconti presenti nel testo biblico, passa attraverso i classici greci e latini, la letteratura popolare, le ricerche archeologiche e antropologiche per arrivare ad un intenso confronto con figure significative del pensiero moderno e contemporaneo, quali Rousseau, Benjamin, Bloch, Eliade, Panikkar, Clastres e molti



altri. Non si risparmia ed esplora molteplici possibilità, per mantenersi sempre all'altezza della domanda.

Così ci vengono incontro narrazioni nelle quali si parla di quando, come per incanto, fu possibile un'intesa condivisa tra uomini e donne, giovani e vecchi, tra esseri umani e mondo vegetale, minerale, animale. Ciò che il libro sottende è: se quello che ci viene raccontato non fosse un ipotetico inizio bensì il progetto terminale - lo scopo - a cui noi siamo chiamati a collaborare? Se quello che già è accaduto fosse in qualche modo il punto di ritorno/arrivo - debitamente attualizzato - nel percorso evolutivo dell'umanità?

Partendo dal presupposto che l'ordine delle cose nel quale ci troviamo a vivere non è un ordine naturale contro il quale non si può far nulla, ma, piuttosto, una costruzione mentale e sociale, una visione del mondo con la quale l'uomo appaga la sua sete di dominio; una visione così potente che anche chi ne è vittima spesso l'ha integrata nel proprio modo di pensare, con l'accettazione inconscia di inferiorità che ne consegue. Allora, per modificare le costruzioni mentali dobbiamo lavorare con disponibilità sulle nostre visioni e libri come quello di Federico Battistutta, che scandagliano, attraversando i millenni, le narrazioni su cui ci siamo formati, noi, donne e uomini d'Occidente, diventano indispensabili strumenti di conoscenza. Epoche di grande e rapido cambiamento come la nostra chiedono senz'altro questa andata a ritroso,

per riuscire a fare le connessioni utili a comprendere il presente e costruire la visione progettuale del futuro. Siamo costituzionalmente esseri narranti e tutte le scelte che contraddistinguono il nostro cammino sono sostenute da racconti; bisogna vedere quali.

Entrando nel tempo mitico le "storie dell'eden" raccontano la genesi, quel "sogno di Dio", che, forse, altro non è che altissimo sogno umano dell'impossibile, il progetto al quale siamo chiamati a collaborare declinandolo nelle sue forme del possibile, nella consapevolezza che *cielo e terra, come tutte le sostanze, compreso Dio, stanno dentro l'uomo* (J. Böhme citato a pag 103).

Il giardino dell'Eden, quel che appare perduto (è chiaro che qui si ragiona per simboli) è davvero perduto per sempre o forse quell'inizio arcaico non intende solo un tempo cronologico, ma tutto ciò che è all'inizio di un percorso, ciò che nasce di nuovo, fresco di giovanile entusiasmo e speranza?

Troviamo, quindi, tra le pagine del libro il suggerimento a leggere in quegli antichi testi l'invito per rinnovare alle radici i rapporti che intratteniamo tra noi, con gli animali e con tutto il mondo naturale, nel quadro di una profonda trasformazione che nulla può lasciare invariato perché, pur contemplando la sconfitta, sa che comunque nessuna sconfitta è incolumabile e il nostro agire è così posto sotto il segno di una speranza che non conosce rassegnazione.

**Silvia Papi**

## Una fotografia delle nostre scuole

Nel suo reportage sulla scuola (**#la-cattivascuola. Un'inchiesta senza peli sulla lingua**, Jaka Book, Milano, 2015, pp. 115, € 12,00), Alex Corlazzoli, insegnante, giornalista e scrittore dichiara di aver seguito le orme del grande giornalista e saggista polacco Ryszard Kapuściński, nell'accurata ricerca di documenti, raccolta di materiale, conversazioni e osservazioni sul campo. Con taccuini, penna, macchina fotografica intende svelare l'altra faccia, quella che non si vede, per provocare un dibattito più ampio sulla natura della scuola

pubblica italiana.

Emerge una scuola con gravi ferite: oltre il 70% degli edifici presenta lesioni strutturali. Soprattutto bollino rosso per le Regioni del Sud: solo tra Calabria, Campania e Sicilia, 12.965 istituti in caso di terremoto potrebbero subire gravi danni. Secondo il rapporto sulla sicurezza e la qualità della scuola di "Cittadinanza attiva", tra settembre 2013 e agosto 2014 si sono verificati, al Nord come al Sud, trentasei casi di cadute di solai, tetti, controsoffitti, distacchi di intonaco. Trentanove ragazzi hanno perso la vita. E mentre le scuole crollano, il Miur attiva convenzioni con le multinazionali. Come la Dussmann, ma non è in grado di provvedere alla manutenzione degli infissi.

Si registrano storie di mancata integrazione. Se gli alunni con cittadinanza non italiana sono 802.844, il 9% del totale degli studenti, l'ultima riforma della "Buona scuola" di loro non parla. Una sola citazione del termine stranieri. Eppure, nei dati recenti riportati dalla fondazione ISMU (Iniziativa e studi sulla multiethnicità), alle superiori la percentuale con ritardo didattico degli alunni con cittadinanza non italiana sale al 65,1%, a fronte del 23,3% degli alunni italiani.

Intanto, all'inizio di ogni anno scolastico, genitori o sindaco alzano le barricate. Come è successo a Corti, frazione di Costa Volpino nel bergamasco, troppi gli stranieri seduti tra i banchi. Oppure a Landiona, seicento abitanti in provincia di Novara: i genitori ritirano da scuola i loro figli perché non è piaciuta la presenza di bambini rom in classe.

Invece, chi vive la scuola senza rassegnazione si rimbocca le maniche: alla primaria Coletti di Treviso, si segnala che tra le attività didattiche dell'istituto è stato inserito un corso di lingua araba grazie al finanziamento sostenuto dal governo del Marocco e all'associazione InterMed Cultura.

Tuttavia, il quadro mostra una scuola italiana ancora gran parte vietata alle persone diversamente abili. Nel campione di scuole monitorate, non tutti gli edifici hanno l'ascensore, nel 20% dei casi non è funzionante, con pulsantiere non all'altezza della carrozzina nel 13% dei casi. Ancora troppe scuole presentano barriere architettoniche in palestre, aule computer, biblioteche e spesso mancano i servizi igienici per persone disabili. Secondo l'Istat, il 10,8% degli alunni



diversamente abili della scuola primaria ha cambiato insegnante a lezioni avviate, così l'8,8% alla secondaria di primo grado.

Ma la buona scuola la fanno proprio loro, i ragazzi, ogni giorno. A Trenta, in provincia di Cosenza, non si è riusciti a trovare un autobus con pedana per il compagno disabile. Tutti i bambini della scuola primaria rinunciano all'uscita didattica. Una lezione di vita -commenta l'autore- hanno messo al centro la priorità dell'integrazione.

La fotografia delle nostre scuole, inoltre, rivela che non sono ancora completamente connesse. Docenti costretti al nomadismo didattico per poter fare qualche lezione nella sola classe dell'istituto dotata di una lavagna interattiva multimediale. Oltretutto, infrastrutture digitali, aule cablate possono aiutare anche le scuole più piccole di montagna o in località disagiate o delle isole a sopravvivere, oppure garantire lezioni condivise in videoconferenza, mettendo in relazione più classi appartenenti a istituti scolastici diversi.

Il reportage focalizza altresì una scuola agonizzante: pur di racimolare strumenti didattici, si è venduta ai privati. Esempi: "Insieme per la scuola" promosso dalla Conad e "Coop per la scuola". Con la gara al bollino, ogni genitore può dare il proprio contributo. Se non fosse che servono 45.000 bollini, cioè 45.000 euro di spesa per "vincere" un personal computer fisso mi-

nitower Hp, mentre due tastiere e due mouse, nel catalogo Conad, valgono 5.250 euro di spesa. La rivista "Altreconomia" spiega che il supermercato investe in questa iniziativa il cinque per mille dei soli incassi derivanti dalla spesa delle famiglie partecipanti, a fronte di una massiccia campagna pubblicitaria gratuita che le scuole pubbliche, il Ministero e i giornali gli stanno regalando.

Sottolinea Corlazzoli: non certo le riforme calate dall'alto salveranno la scuola. La salva chi la vive e ci deve fare i conti tutti i giorni. Come a Tiezzo, a Camponogara e in tante altre realtà scolastiche dove i parenti hanno messo mano al portafoglio, cablato le aule e acquistato tablet.

Tuttavia - si potrebbe aggiungere - la scuola, nell'era digitale e della comunicazione virtuale, perché sia davvero buona, dovrà saper stimolare un pensiero riflessivo e critico, vero contrasto all'omologazione. Far leva sulla capacità empatica di tessere relazioni autentiche, per aiutare a comprendere le ragioni dell'atro. Puntare sulla solidarietà come espressione libera e volontaria della socialità umana, affinché ognuno possa mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze in modo altruistico e disinteressato. Una scuola che permetta di continuare a sognare e alimentare entusiasmo, per credere che davvero un altro mondo sarà possibile. Magari proprio a partire dalla scuola.

**Claudia Piccinelli**

